

L'educazione sentimentale del giovane Antonio fra malattia, matematica e jazz

“Le tre del mattino”: nel suo ultimo romanzo, Gianrico Carofiglio si allontana dal legal thriller per raccontare il difficile percorso che un padre e un figlio devono compiere per riconoscersi

Una visita medica per curare l'epilessia porta i due a partire per un itinerario ricco di scoperte

C'è un legame fra campi apparentemente estranei come l'epilessia, la musica e la matematica? La risposta è sì, secondo Gianrico Carofiglio, che in *Le tre del mattino* (Einaudi Stile Libero), s'imbatte in quel nesso misterioso con la sensibilità di un detective abile nell'investigare le sfumature percettive. L'epilessia ha un aspetto indicibile che Carofiglio esprime con acutezza. L'amplificarsi dei sensi. Le vibrazioni e l'eccesso di stimoli che ammutoliscono il malato non permettendogli di trasmettere “l'esperienza”. Il peso del *déjà-vu* che s'insinua nel quotidiano come un assillo enigmatico. La mente che s'aggancia alla fantasia e fugge dalle lezioni dei professori in classe, facendo volare lo studente epilettico nelle sfere di un ineffabile altrove. Accade mentre Antonio, narratore in prima persona, trascorre a scuola il suo tempo verso la fine degli anni Ottanta. Quando realizza il percorso mnemonico a ritroso riferito dal romanzo, il protagonista ci dice d'aver superato i cinquant'anni.

Paradossalmente, in quelle dimensioni lontane dal raziocinio, si celano i lampi abbaglianti della matematica. Antonio se ne accorge parlando col padre, matematico di professione. Figlio di separati, nutre verso il genitore che se n'è andato lasciandolo con sua madre, un sentimento di sorda ostilità. I due non hanno mai comunicato davvero. Ma l'urgenza di una visita medica cui Antonio deve sottoporsi a Marsiglia, li porta a fare assieme un viaggio ricco di

scoperte. Seguendo le istruzioni del dottore, il giovane andrà privato dal sonno, misurandosi con una “prova da scatenamento”. Consiste nel subire un pesante stress restando sveglio per due notti intere. Solo se non si verificherà alcuna crisi Antonio potrà considerarsi guarito.

Per evitare di addormentarsi, il padre e il figlio girano senza posa in un'oscura Marsiglia, descritta con pennellate minime eppure colme di eloquenza espressiva. Nel vagabondaggio notturno s'accende il dialogo, e ci si rende conto che il ragazzo ha distolto lo sguardo dal proprio talento — è capace di intuizioni matematiche che si specchiano in visualizzazioni di segmenti numerici — per impedirsi di entrare nel recinto di competenza paterna. Tuttavia quella dote rivendica una forza insopprimibile, che finirà per modellare il suo avvenire.

La musica, terza chiave della storia, equivale al jazz. Lungo le passeggiate nella tenebrosa città marina capita che il padre, entrato con Antonio in un locale, cominci sorprendentemente a suonare il pianoforte in mezzo a un gruppo di jazzisti, ricamando improvvisazioni. Il concerto svela ad Antonio un ulteriore volto

LEONETTA BENTIVOGLIO

ignoto del suo accompagnatore, il quale gli spiega che la sostanza del jazz è la sua congenita imperfezione. Perfetto viene dal latino *perficere*, compiere, e l'incompletezza distingue quel genere di musica. (È un concetto matematico il rigore della perfezione, correlato all'ipotesi di completezza di una formula: e qui si chiude il cerchio delle connessioni fra gli argomenti-chiave del racconto). All'opposto di quanto definisce l'ambito musicale classico, nel jazz lo spartito è un punto d'avvio: lo strumentista parte dalle

note scritte per cercare altro.

L'altro cos'è? Forse lo spazio dell'imponderabile in cui la mente si scioglie nell'emozione approdando a una logica immaginifica e risolutiva, come succederà ad Antonio nello sbocco della sua avventura. Non solo ripescia in sé l'identità che coincide col padre rifiutato, ma affronta per la prima volta l'amore fisico grazie all'incontro con la trentasettenne Marianna. Le componenti della vicenda s'immettono in un flusso armonico dove la matematica è una meraviglia umana, il padre è

un essere accogliente, l'epilessia è un pauroso crollo nel vuoto debellato e il riconoscimento benefico del proprio corpo nell'abbandono alla sessualità sancisce l'ingresso nell'età adulta.

Carofiglio, si sa, è uno scrittore multiforme, passato attraverso vite diverse (è stato giudice e parlamentare) ed esperto nel creare *legal thriller* dove un avvocato pratica la boxe, reputando più vantaggioso discutere col sacco degli allenamenti che con lo psicanalista. Non si mollano pugni in *Le tre del mattino*, titolo che arriva da Francis Scott Fitzgerald (il quale è uno dei tributi che emergono, come segni di caratterizzazione emotiva, nelle figure di un libro che cita anche Salinger ed Eco, il poeta Kavafis e il matematico Fermat, il film *Picnic a Hanging Rock* e gloriose play list musicali anni Cinquanta). Ma del sondaggio di certe zone profonde — o di quel sacco interno da picchiare per staccarsi dall'infanzia — si fa implicitamente carico lo stesso Carofiglio in questa cronaca di un itinerario di formazione che sa essere lucida e toccante, e che costruisce simbologie decisive (non vengono mai fatti i nomi del padre e della madre, tradotti in funzioni oggettive) nei riflessi di una semplice e bellissima asciuttezza.



Libri Le classifiche

Legenda

- (2) posizione precedente
- ▲ in salita
- ▼ in discesa
- 100 titolo più venduto (gli altri in proporzione)
- S** stabile
- R** rientro
- N** novità

A parità di percentuale di vendita, la posizione è determinata dal valore decimale non indicato in classifica

Vince Volo, resistono Brown e Allende, si affaccia tra i migliori Vespa Cazzullo torna sul podio dei Saggi, Albanese comanda nella Varia

La pagella di Antonio D'Orico

Gianrico Carofiglio **Le tre del mattino** Einaudi Stile libero **10** voto

Sfida a Fitzgerald: Carofiglio ce la fa

Questo libro è bellissimo e c'è poco da aggiungere. Sono i libri brutti o mediocri che richiedono commenti. Alla bellezza di un romanzo, alla sua riuscita, si addice soltanto un silenzio (di commozione e di rispetto). Non ero mai stato convinto delle capacità di Gianrico Carofiglio fuori dai gialli con Guido Guerrieri. Mi sembrava che quello fosse il suo territorio, la sua dimensione (e non c'era nulla da rimproverare o da rimproverarsi). Pensavo che le sortite extra genere giallo di Carofiglio ne rivelassero debolezze di pensiero, immaturità di sentimenti, imprecisioni di stile. E ho avuto ragione fino a questo racconto, *Le tre del mattino*, storia di un padre e di un figlio che si riconoscono (come nelle agnizioni delle tragedie di una volta) durante un'esperienza che è una



Gianrico Carofiglio (Bari, 1961)

prova di resistenza umana, un collaudo. *Le tre del mattino* è un romanzo che sfiora la perfezione: non c'è una parola da aggiungere, una parola da levare. E regge il confronto con un titolo che è tratto da una delle più belle, vere e angosciose frasi scritte nella storia della letteratura. È una frase di un racconto di Francis Scott Fitzgerald: «Nella vera notte buia dell'anima sono sempre le tre del mattino». Cimentarsi in una prova narrativa che, in qualche modo, fronteggi quella frase è atto di superbia, di *hybris*, destinato al più rovinoso dei fallimenti. Carofiglio si mantiene all'altezza di quella frase, il suo racconto è lo svolgimento narrativo di quella frase. Pochissimi sono i romanzi realmente ispirati. Di solito ci si arrangia con quello che si ha in casa: il mestiere, l'ideologia, la cultura. *Le tre del mattino*, struggente incontro di un padre e di un figlio a Marsiglia (una Marsiglia notturna e marina, sinistra e calorosa), è un romanzo ispirato dalla prima riga all'ultima. E ha la prerogativa esclusiva dei grandi romanzi: ogni parola scritta suona come un presagio di sventura, un rintocco del destino, una eco fatale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top 10

1 (1)	Fabio Volo Quando tutto inizia	
S 100	Mondadori, € 19	
2 (2)	Dan Brown Origin	
S 72	Mondadori, € 25	
3 (4)	Isabel Allende Oltre l'inverno	
▲ 58	Feltrinelli, € 18,50	
4 (3)	Donato Carrisi L'uomo del labirinto	
▼ 43	Longanesi, € 19	
5 (7)	Ken Follett La colonna di fuoco	
▲ 41	Mondadori, € 27	
6 (-)	Bruno Vespa Soli al comando	
N 36	Mondadori, € 20	
7 (5)	Jeff Kinney Diario di una Schiappa. Avanti tutta!	
▼ 36	il Castoro, € 13	
8 (10)	Francesca Cavallo Elena Favilli Storie della buonanotte per bambine ribelli	
▲ 35	Mondadori, € 19	
9 (-)	Gianrico Carofiglio Le tre del mattino	
R 31	Einaudi, € 16,50	
10 (9)	Alessandro D'Avenia Ogni storia è una storia d'amore	
▼ 31	Mondadori, € 20	

ebook di Alessia Rastelli



Piacciono gli scrittori nordici

Thriller e gialli dominano nella classifica digitale della settimana, in cui si distinguono gli autori nordici. Lo store monitorato questa settimana da «la Lettura» è Ibs.it, il sito di vendita di prodotti editoriali del Gruppo Messaggerie, in cui l'autore di ebook più venduto è Arnaldur Indriðason. Lo scrittore islandese conquista il primo posto con *Una traccia nel buio*, indagine su un omicidio che si snoda tra la Reykjavik di oggi e quella del 1944. A spingere l'ebook, l'offerta in sconto, il 14 dicembre, a 1,99 euro. Stesso prezzo a cui è in vendita, per tutto il mese di dicembre, *Il presagio* della norvegese Anne Holt, tra le più importanti autrici di gialli scandinavi. In promozione (il 17 dicembre, sempre a 1,99 euro) anche l'avventuroso *Un'aquila nel cielo* di Wilbur Smith, del 1974. Si distinguono senza sconti, le novità *Souvenir per i Bastardi di Pizzofalcone* di Maurizio de Giovanni e *L'uomo del labirinto* di Donato Carrisi. Quanto a Ibs.it, sul sito dello store è attiva in occasione delle vacanze di Natale l'iniziativa Regala un ebook! che consente di spedire via email un titolo digitale che si vuole donare, con un messaggio personalizzato e la propria firma.

@al_rastelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa italiana

1	(1) S 100 Fabio Volo Quando tutto inizia	
	Mondadori, € 19	
2	(2) S 43 Donato Carrisi L'uomo del labirinto	
	Longanesi, € 19	
3	(6) ▲ 31 Gianrico Carofiglio Le tre del mattino	
	Einaudi, € 16,50	

Narrativa straniera

1	(1) S 72 Dan Brown Origin	
	Mondadori, € 25	
2	(2) S 58 Isabel Allende Oltre l'inverno	
	Feltrinelli, € 18,50	
3	(3) S 41 Ken Follett La colonna di fuoco	
	Mondadori, € 27	

Saggistica

1	(1) S 36 Bruno Vespa Soli al comando	
	Mondadori, € 20	
2	(3) ▲ 24 Corrado Augias Questa nostra Italia	
	Einaudi, € 20	
3	(4) ▲ 21 Aldo Cazzullo Metti via quel cellulare	
	Mondadori, € 17	

Varia

1	(2) ▲ 23 Antonio Albanese Lenticchie alla julienne	
	Feltrinelli, € 15	
2	(4) ▲ 22 Michelle Hunziker Una vita apparentemente perfetta	
	Mondadori, € 18	

Ragazzi

1	(1) S 36 Jeff Kinney Diario di una Schiappa. Avanti tutta!	
	il Castoro, € 13	
2	(2) S 35 Francesca Cavallo Elena Favilli Storie della buonanotte... per bambine ribelli	
	Mondadori, € 19	

Stati Uniti

1	Dan Brown Origin	
	Doubleday, \$ 29.95	
2	John Grisham The Rooster Bar	
	Doubleday, \$ 28.95	
3	Nora Roberts Year One	
	St. Martin's Press, \$ 27.99	

"Dove trarre l'energia per camminare in equilibrio sulla fune della vita?"

VITO MANCUSO

IL BISOGNO DI PENSARE

Garzanti

QUARTA EDIZIONE

VITO MANCUSO

Il bisogno di PENSARE

ibs.it

La classifica

1 100	Arnaldur Indriðason Una traccia nel buio Guanda, € 7,99 ePub con Adobe DRM
2 79	Maurizio de Giovanni Souvenir per i Bastardi... Einaudi Stile libero, € 9,99 ePub con Adobe DRM
3 70	Donato Carrisi L'uomo del labirinto Longanesi, € 11,99 ePub con Adobe DRM
4 67	Wilbur Smith Un'aquila nel cielo Longanesi, € 5,99 ePub con Adobe DRM
5 62	Anne Holt Il presagio Einaudi Stile libero, € 9,99 ePub con Adobe DRM

(11-17 dicembre 2017)

CARTELLONE

Carofiglio e l'arte di scrivere
"Nei romanzi lascio perdere le parole inutili"

Mario Baudino A PAGINA 35

L'INTERVISTA DEL SABATO

GIANRICO CAROFIGLIO

"L'importante in un romanzo è quello che si toglie"

Lo scrittore racconta l'ultimo libro "Le tre del mattino": "Lascio perdere le parole inutili"

MARIO BAUDINO

Due notti insonni a Marsiglia, padre e figlio che esplorano la città, i locali, il jazz, le case; che s'imbattono in nuove e a volte conturbanti amicizie, ma soprattutto, finalmente, si riconoscono. Gianrico Carofiglio col nuovo romanzo *Le tre del mattino* (Einaudi Stile Libero) ci racconta una città e soprattutto il rito di passaggio di un diciottenne, anzi, come dice lui, «una situazione». E l'abituale nota dell'autore, quella che nessuno legge mai, annuncia che tutti i personaggi sono frutto di invenzione, «tranne uno».

Non male come esca al lettore. Che cosa si nasconde dietro l'invenzione? «Una storia vera, o almeno la traccia di una storia vera, che mi raccontò un amico molti anni

fa», ci dice nella sede dell'Einaudi, a Torino. Conversare con il creatore dell'avvocato Guerrieri o dell'ispettore Fenoglio è sempre un'esperienza particolarmente piacevole. Carofiglio non nasconde il suo laboratorio, il suo scrittoio; anzi continua a rifletterci sopra. In questo caso, sulla scrivania si sono accumulati molti libri di matematica, ma anche di medicina, insieme a quelli che non toglie mai, i suoi amati manuali di scrittura creativa.

«Sì, devo dire che ho lavorato molto».

Su Marsiglia?

«Non solo. Per raccontare una città bisogna conoscerla bene, non trascurare i particolari. Ma il nocciolo tecnico di questa storia è vero: un amico mi aveva raccontato che negli Anni Ottanta si era fatto curare a Marsiglia da una forma di epilessia. Nel li-

bro c'è lo specialista cui si rivolse, con il suo esatto nome anagrafico, e appunto il test che fece per capire se fosse davvero guarito - ora non si fa più: due notti completamente insonni, comportandosi normalmente ma non chiudendo occhio, con l'aiuto dell'anfetamina. Tutto il resto è ovviamente frutto di invenzione».

E l'invenzione riguarda un tema centrale nella narrativa dal Novecento in poi: il rapporto tra padre e figlio. Dall'uccisione rituale al «perdono» del padre, come sembra accadere sempre più spesso nei romanzi contemporanei.

«In questo caso il ragazzo perdona in qualche modo se stesso dopo aver "ucciso" simbolicamente il padre soffiando in sé un talento: quello per la matematica».

Nelle due notti insonni si apre

finalmente alla figura paterna; anzi, per meglio dire, due uomini si aprono a se stessi e finalmente si capiscono. E' questa la sua idea del rapporto padre-figlio?

«Non saprei. Io sono solo capace di raccontare storie, con tutte le loro imperfezioni, il loro non detto. Come il jazz, la cui caratteristica fondamentale è di essere sempre incompiuta».

In questo libro ha una funzione decisiva.

«Scriverlo è stata anche l'occasione di studiarlo. Ho preso



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

anche lezioni di pianoforte...»
E come se la cava?
 «Benino, tutto sommato»
Medicina, matematica, musica. Ha studiato moltissimo. E questa è una sua caratteristica, quando scrive. Perché ci tiene tanto?
 «Da lettore, se in un libro incappo in qualcosa che conosco bene e trovo la minima imperfezione, mi crolla il patto di credulità che ho implicitamente concluso con l'autore alla prima riga. Da scrittore, cerco di evitare questo rischio.»

Questo libro è la storia di un incontro.

«Sì, parla del talento e dell'amore, e del passare del tempo...»

Che tipo di sfida rappresenta per lei un romanzo?

«In un romanzo è importante quel che si toglie. Sono gli spazi bianchi, dove lettore e autore si accomodano insieme, e guardano. Sa qual è la mia regola preferita? La numero 17 del classico manuale di William Strunk (*The elements of style*): "Lascia perdere le parole inutili"»

Dura disciplina. Cui lei, cultore di arti marziali, sarà abituato.

«Nel combattimento le cose superflue sono pericolose...»

È uno sport non comune tra gli scrittori.

«È un enorme serbatoio di metafore. L'avvocato Guerrieri pratica il pugilato e pensa che discutere col sacco della boxe sia più utile, e più economico, che non parlare con lo psicanalista.»

E nel caso dello scrittore Carofiglio?

«Aver praticato karate ha avuto sicuramente un rapporto con la mia scrittura, spingendola all'essenzialità. Una caratteristica molto giapponese.»

Per esempio nei rapporti con la violenza? E' molto presente nei suoi libri, come ne fosse affascinato oltre che disgustato. Lo è stata anche nella vita?

«Da ragazzo, a Bari, vivevo in un quartiere borghese, ma confinante con un altro piuttosto complicato. Attraversarlo poteva voler dire affrontare duri scontri fisici. Una volta dovetti battermi con un energumeno, il capo di una banda di bulletti»

Sfida cavalleresca?
 «Ce ne demmo tante. La violenza è ripugnante, ma bisogna saper sopravvivere.»

Che cos'è il talento?

«Il talento ci riguarda di tutti, in vari campi. Pensi alla parabola evangelica. Può essere fonte di situazioni anche tragiche, quando sfida il mondo; ma in generale è semplicemente una possibilità. La puoi sfruttare o buttare a mare.»

Cosa che lei si è sempre ben guardato dal fare.

«Non dovrei essere io a parlare dei miei talenti.»

Anche lei come il suo personaggio è però è passato fra diverse vite: magistrato, parlamentare nella XVI legislatura, ora esclusivamente scrittore.

«Salvo per le lezioni che do alla scuola di magistratura. Diciamo che ogni volta sono "morto" per rinascere diverso»

Per fermare il tempo?
 «Per avere nuove vite.»

Senza cancellare le precedenti?
 «Nel "passare" del tempo c'è non solo il trascorrere ma anche il "passare", appunto, qualche cosa a qualcuno, tramandare»

Il karate ha un legame con la mia scrittura, mi spinge all'essenzialità. Una caratteristica molto giapponese

Il talento ci riguarda tutti, in vari campi, è semplicemente una possibilità. La puoi usare o buttare a mare

Magistrato, politico, scrittore, ogni volta sono "morto" per rinascere diverso e avere nuove vite

Gianrico Carofiglio
 Scrittore

Chi è
 Gianrico Carofiglio, nato a Bari nel 1961, è un magistrato, politico e scrittore italiano. Vive a Bari con la moglie e i due figli

Ieri
 Magistrato dal 1986, Sostituto procuratore alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, nel 2008 è stato eletto senatore per il Pd

Oggi
 I romanzi con protagonista l'avvocato Guido Guerrieri iniziati nel 2002 hanno venduto 5 milioni di copie

Ex presidente del Teatro Petruzzelli di Bari



FOTO FRANCESCO CAROFIGLIO
 Gianrico Carofiglio, 56 anni, da magistrato a scrittore



Il libro
 Due notti insonni a Marsiglia, padre e figlio esplorano la città e finalmente, si riconoscono. È «Le tre del mattino» (Einaudi Stile Libero) nuovo romanzo in uscita martedì

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il personaggio

«L'epilessia ha scelto me per farsi raccontare»

di **Maria Giovanna Faiella**

Da quando «me l'avevano diagnosticata, l'epilessia era stata per me uno stigma di inferiorità, un marchio di infamia da occultare. Dopo le parole di Gastaut (il medico ndr), il mio mondo interiore subì un movimento di rotazione attorno al proprio asse, come un passaggio dalla notte al giorno». A dirlo è Antonio, protagonista del romanzo *Le tre del mattino* (Einaudi) di Gianrico Carofiglio, per descrivere l'inizio della sua nuova vita.

Perché ha scelto di parlare di epilessia in un romanzo?

«Non ho scelto io l'epilessia, l'epilessia ha scelto me per farsi raccontare. Mi è capitato di imbartermi in una storia vera, accaduta agli inizi degli anni Ottanta, che mi aveva raccontato una decina di anni fa, un amico incontrato a una festa. Un ragazzo scopre di essere malato di epilessia all'inizio dell'adolescenza, viene curato male finché il padre decide di tirarlo fuori dal gorgo di cure insensate che aveva ricevuto e lo fa visitare da un professore di Marsiglia, all'epoca il più grande specialista della malattia al mondo, Henri Gastaut, l'unico personaggio che nel libro è presentato col suo vero nome. È la storia di un incontro tra padre e figlio, due persone apparentemente vicine ma in realtà lontanissime; ma non solo. E la malattia è un'opportunità».

In che senso?

«Attraverso la malattia, il percorso di guarigione e l'incontro inatteso con il padre che non conosceva, il giovane scopre il suo talent

e la responsabilità che ne scaturisce. Ricorda una frase della scrittrice Erica Jong, per me molto significativa: "Il talento non è così raro, in molti ce l'hanno. Quello che è raro è il coraggio di seguire il talento nei luoghi oscuri in cui conduce". La malattia rappresenta l'opportunità per raccontare tutto questo, sin dall'inizio, quando il ragazzo, dopo aver ascoltato l'elenco dei tanti geni dell'umanità che erano stati epilettici, all'improvviso vede un capovolgimento della sua visione del mondo e di se stesso: da "reietto" si sente quasi un "eletto", membro di una consorte di persone speciali, eccezionali. L'importante, in generale, è il modo in cui guardiamo le cose».

È un messaggio di speranza per chi nasconde la propria condizione di epilettico per timore di essere discriminato?

«Quando scrivo un romanzo non voglio lanciare messaggi, racconto una storia. Detto questo, è ovviamente normale e lecito che il lettore vi trovi dei messaggi. E sono contento se chi soffre di questa malattia, in varie forme, riesce a trovare nella lettura del libro una ragione per uscire da questo ghetto, che prima di tutto è mentale».

Come ha fatto a descrivere l'epilessia in modo così puntuale e accurato?

«Ho studiato molto, ho parlato con i medici

e soprattutto coi pazienti per ascoltare le loro esperienze. Quando si scrive un romanzo, si stipula un patto col lettore: lo si invita a "entrare" nel libro e a dimenticarsi del mondo che sta attorno; per il tempo che leggerà, il mondo sarà quello che trova nel libro. Perché questo patto possa funzionare e si possa generare quella che si chiama la "sospensione del-

I protagonisti di un romanzo di Gianrico Carofiglio sono un padre e un figlio adolescente che si ritrovano attraverso la malattia. Ancora oggi molte persone nascondono questa condizione per timore di essere discriminate

 corriere.it/salute



Il libro

Il romanzo *Le tre del mattino* (Einaudi) di Gianrico Carofiglio (nella foto l'ex magistrato, oggi scrittore, 58 anni) ha come protagonisti un padre e un figlio che negli anni '80 trascorrono a Marsiglia due giorni senza dormire. Il ragazzo, affetto da epilessia idiopatica, deve fare la «prova da scatenamento», procedura (oggi vietata) che lo costringe a stare sveglio con l'aiuto di eccitanti, senza antiepilettici per verificare l'efficacia delle cure. I due nelle 48 ore passate insieme si «conoscono» davvero per la prima volta (Foto Toniolo/Errebi/AGF)

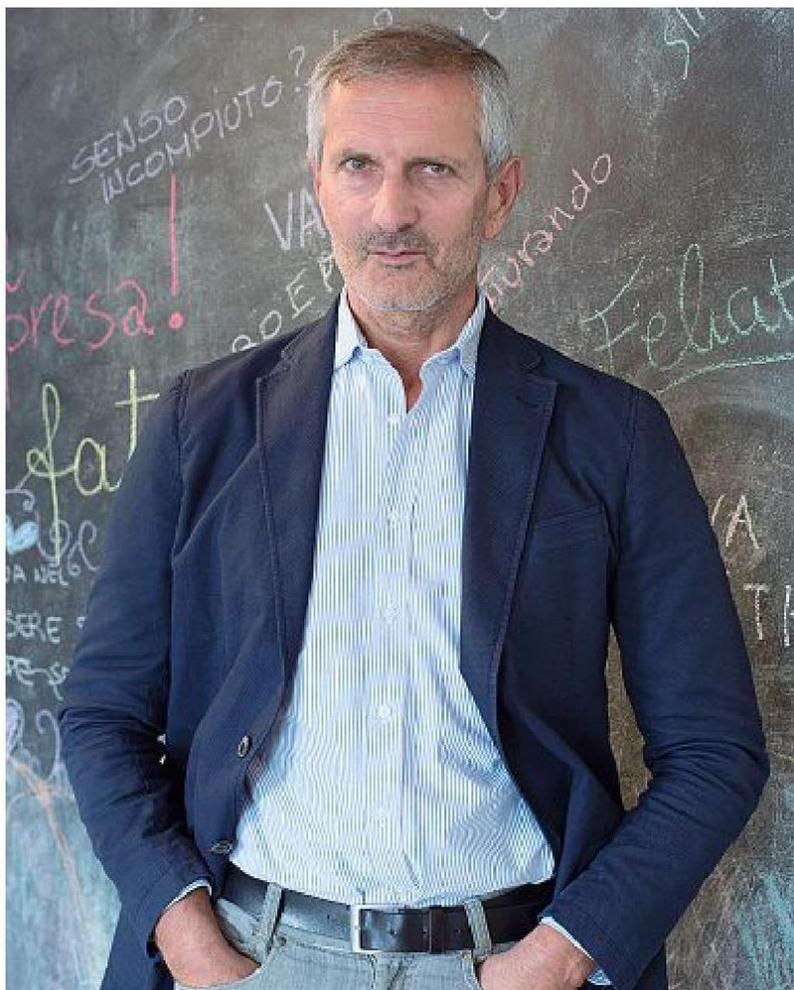


l'incredulità", il lettore non deve percepire elementi di finzione. Se racconti una storia ambientata nei tribunali, devi sapere come funzionano, e questo è un mondo che conosco bene per il lavoro che ho svolto in precedenza. Se racconti una storia in cui la malattia e la guarigione sono l'elemento strutturale, devi sapere esattamente di che cosa stai parlando, altrimenti non lo fai».

Cosa le hanno detto i pazienti incontrati dopo la pubblicazione del romanzo?

«Ricordo con particolare emozione due episodi. Una volta, durante una presentazione, si è alzata una giovane donna che ha detto: "Sono epilettica e non ho mai avuto il coraggio di dirlo in pubblico, ora l'ho trovato dopo aver letto il suo libro". Un'altra volta, alla fine di un'altra presentazione, mi si è avvicinata in privato una ragazza per dirmi: "Mia madre mi è sempre stata vicina durante la malattia, ma io sapevo che non capiva cosa mi succedeva realmente durante le crisi. Adesso che le ho regalato il suo libro, finalmente lo ha capito. Non potrò mai smettere di ringraziarla". Quando ci si avventura in territori così delicati come quelli della malattia, dello stigma, del senso di isolamento ed emarginazione che ne deriva, e si ascoltano storie di questo genere, si può dire davvero, senza retorica, di essere fortunati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il ragazzo, dopo aver ascoltato l'elenco dei tanti geni dell'umanità che erano stati epilettici, all'improvviso da reietto si sente quasi un eletto, membro di una consorte di persone speciali, eccezionali

L'INTERVISTA

Carofiglio: «Jazz e numeri nel mio ultimo libro»



di **Maddalena Tulanti**

«Questo libro e i suoi personaggi (uno escluso) sono frutto di finzione narrativa. La storia si ispira però a fatti realmente accaduti». E' la nota di Gianrico Carofiglio al suo nuovo romanzo da oggi in libreria, *Le tre del mattino*, pubblicato da **Einaudi**. Carofiglio racconta: è storia vera accaduta nella città di cui si narra, Marsiglia.

a pagina 7

Da oggi è in libreria: una storia che si ispira a fatti realmente accaduti nei luoghi descritti

«Le tre del mattino» di Carofiglio tra jazz, matematica e epilessia

Il nuovo romanzo dello scrittore barese: un padre e un figlio che si ritrovano a Marsiglia

di **Maddalena Tulanti**

«Questo libro e i suoi personaggi (uno escluso) sono frutto di finzione narrativa. La storia si ispira però a fatti realmente accaduti. Ringrazio chi me li ha raccontati».

E' la nota di Gianrico Carofiglio al suo nuovo romanzo da oggi in libreria, *Le tre del mattino*, pubblicato da **Einaudi**.

Quindi hai raccontato una storia vera?

«Sì, i fatti sono realmente accaduti, perfino la città è la stessa in cui essi si sono svolti, Marsiglia. Mi è stata raccontata da

la persona che me la raccontava se potevo usarla un giorno e l'altro per farne un racconto. I permesso mi è stato accordato e l'anno scorso nel fare la programmazione del 2017 l'ho proposta alla casa editrice. Che ha reagito con il mio stesso entusiasmo ed eccoci qua».

Il personaggio vero è l'io narrante, Antonio, il quale, diventato uomo adulto, ricorda con struggente tenerezza un episodio avvenuto 33 anni prima quando non era nemmeno di ciottenne, vale a dire il momento in cui ha potuto riscoprire il padre che se ne era andato di casa quando lui era bambino

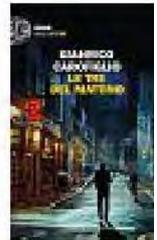
Complice un viaggio della speranza a Marsiglia, padre e figlio sono costretti a stare insieme due giorni e due notti senza mai dormire per verificare se l'epilessia idiopatica di cui il ragazzo soffre da quando era piccolo sia stata veramente debellata dopo le cure che ha seguito nei precedenti tre anni. Deve fare insomma una «prova da scatenamento», come viene chiamata in termine tecnico, pratica psichiatrica talmente violenta da essere stata in seguito vietata dai protocolli. E che consiste nel costringere il paziente a sottoporsi a un enorme stress privando-

lo di sonno per due notti, senza farmaci curativi e solo con l'aiuto di pillole che lo aiutino a rimanere sveglio, probabilmente anfetamine. E' l'inizio dell'avventura per il giovane uomo e il suo genitore.

Partiamo dal titolo: richiama una frase famosa dello scrittore americano di Francis Scott Fitzgerald tratto dal romanzo «L'età del jazz»: «nella vera notte buia dell'anima sono sempre le tre del mattino».

«E' vero, ma il significato è rovesciato, al contrario che in Fitzgerald le tre del mattino dei nostri personaggi stavolta portano luce, non buio».

Per il padre è una sorta confessione, per figlio è la scoperta



L'autore

In alto lo scrittore Gianrico Carofiglio, a sinistra la copertina del suo ultimo libro: «Le tre del mattino»

ta del padre...

«L'incontro è importante per tutte e due. Ognuno dei due scopre l'altro. Il tema più importante del romanzo però è la questione del talento. Solo in que-



Guerrieri
Non l'ho abbandonato, lo riprenderò, è sicuro. Forse il prossimo anno. Vediamo

uno dei protagonisti anni fa e una cena e mi è parsa talmente straordinaria che ho chiesto al-



sta così strana circostanza il padre capisce che il figlio ha il suo stesso talento, una straordinaria mente matematica, che il ragazzo ha tenuto attutito e anestetizzato quando i genitori si sono separati, quasi come una



sorta di ribellione nei confronti del padre. Mentre il figlio invece scopre le fragilità e le paure del padre. Veramente si specchiano l'uno nell'altro».

Quanto c'entra la tua esperienza di genitore?

«C'entra moltissimo e non c'entra nulla. Non c'è dimensione autobiografica, ma c'è sicuramente un'autobiografia delle emozioni, di sentimenti».

Il padre e la madre non hanno nomi, Antonio li chiama semplicemente «mio padre», «mia madre»? Ha un significato?

«Quando scrivo io non ho idea all'inizio di dove mi porti la storia, lo capisco scrivendo. E a proposito del padre il nome l'aveva, ma poi ho capito che funzionava di più senza nome. Ho fatto la stessa cosa per esempio in *Né qui né altrove*, è addirittura l'io narrante a non averne uno. Non è stato un calcolo».

Siamo al romanzo numero 13: superstizioso? Se ne parla nel libro...

«No, però la risposta migliore è questa: non sono superstizioso, ma il 13 porta fortuna».

Anche stavolta nomini libri, offri play list di musica. Hai un intento formativo del lettore?

«Nooo, per carità, me ne guarderei bene. Attraverso i gu-

sti letterari e musicali io presento solo i personaggi. Si capisce di più di una persona sapendo cosa legge e cosa ascolta».

La musica è sempre stata presente nei tuoi libri, rock, classica e ora il jazz...

«Sì, è la prima volta per il jazz e ho dovuto studiare. Non sapevo niente di variazioni, parafrasi, dissonanze, cluster, cromatismo, interplay, improvvisazione modale, free jazz. Per la verità mi sono messo a studiare anche il pianoforte e la matematica. Per capire la psicologia dei personaggi e presentarli al meglio».

Anche la passione per le parole e il loro significato è sempre presente nei tuoi libri. Stavolta spieghi imperfezione. E sei un dizionario, come al solito: «perfetto viene dal latino perficere, cioè compie-

re. Imperfetto, in senso etimologico, è ciò che non è compiuto. L'incompiutezza distingue il jazz da ogni altro genere musicale»... Spiegare per te è diventata ossessione?

«No, ci sono tanti spunti, tante possibilità di dire delle cose, è solo questo. Nel romanzo la questione del jazz, incompiuta per eccellenza, è una metafora dell'introspezione e quindi metafora della vita».

Per scrivere questo romanzo hai dovuto studiare la musica jazz e la matematica, poi hai aggiunto il piano, senza contare il tagalog, la lingua più parlata nelle Filippine..

«Per la matematica ho cercato di capire qualcosa con l'aiuto di esperti, ma sul jazz ho dovuto studiare questioni tecniche. Quanto al tagalog, cito una bella parola che riassume bene l'esperienza che i due stanno vivendo, *balikwas*, cioè vedere cose che si credeva di conosce-

re in un modo diverso».

Camilleri non abbandona Montalbano, tu perché hai lasciato Guerrieri?

«Non l'ho abbandonato. Lo riprenderò, è sicuro. Forse il prossimo anno. Vediamo».

Tu sei multiforme, passi dal legal thriller al fumetto, dal romanzo ai saggi, ai racconti brevi: ti piace essere definito così?

«Mi fa piacere che lo si dica, ma non potrei dirlo mai io. Diciamo che mi piace raccontare cose diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA

PADRE E FIGLIO SI SVELANO IN 48 ORE D'INSONNIA

di **Alberto Riva**

Non è un giallo, ma la suspense non manca in *Le tre del mattino*, romanzo di formazione "notturno" di **Gianrico Carofiglio**

«**N**ella vera notte buia dell'anima sono sempre le tre del mattino». È una citazione da Francis Scott Fitzgerald a suggerire a Gianrico Carofiglio il titolo del suo nuovo libro: un romanzo breve che in qualche modo è frutto dell'insonnia. Sembra infatti uno di quei ricordi, anzi di quelle illuminazioni notturne, che di colpo ci svelano una verità inaspettata.

Sono passati tanti anni da quel giugno in cui, non ancora diciottenne, Antonio fu portato da suo padre a Marsiglia. Non è un viaggio di piacere: il ragazzo soffre di una latente forma di epilessia ed è in cura presso un professore francese. Anche se non ha disturbi da tempo, il padre, separato, vuole farlo visitare un'ultima volta. Il controllo fila liscio, ma il luminare desidera sottoporre Antonio a un'estrema prova di stress: due notti insonni a base di pasticche per non crollare. Se la cosa funziona lo congederà per sempre. Il viaggio cambia prospettiva: padre e figlio, che si conoscono poco, dovranno ammazzare il tempo insieme in una città sconosciuta e vagamente tentatrice.

Tra un poliziesco e l'altro, Carofiglio opta stavolta per un'educazione sentimentale, forse doppia. Antonio scopre d'un tratto gli indizi dell'età adulta; e insieme

ha l'occasione di decifrare un padre che finora è stato un'entità poco chiara: matematico di fama, jazzista mancato, marito distratto e poi divorziato.

È un romanzo dolente, accordato sul tema del rimpianto e del tempo, supremo ingannatore: per sapere cos'è un padre, talvolta, quarantotto ore valgono assai più di una vita intera. Quella di Antonio è una memoria personale che ha bisogno di essere sistemata e resocontata, in qualche modo, come un "caso clinico": per questo, forse, il suo discorso è sussurrato come una confidenza, una tardiva confessione a se stesso.

Tuttavia, nemmeno in questo breve intermezzo Carofiglio rinuncia a una certa suspense, che però non è data da sequenze di morti ammazzati, bensì dal mistero dei figli quando si trovano a fare i conti con la vulnerabilità di chi li ha messi al mondo. □



GIANRICO CAROFILIO
E IL SUO NUOVO LIBRO
LE TRE DEL MATTINO
(EINAUDI) PP. 165,
EURO 16,50



Comune di Caroceto



Comune di Caroceto



Comune di Caroceto



Comune di Caroceto



Comune di Caroceto



Comune di Caroceto



Comune di Caroceto



41 mostra mercato dell'Olio e dell'Oliva

4 - 5 / 11 - 12 novembre 2017

Cartoceto, l'antico borgo, patria dell'unico Dop oleario delle Marche, in due weekend da trascorrere tra enogastronomia, natura e benessere, arte, storia e grande musica

Gli Spettacoli del Teatro del Trionfo
a cura della Compagnia "Gran Teatro dei Ragazzi"

Pinocchio, il mini musical
Teatro del Trionfo
sabato 4 e 11 novembre, ore 15,45
Biglietti a € 10,00
Previsione Parco S.M. Caroceto
info
 IAT Caroceto
0731 999437
carocetofestival@iata.com
www.pistococartoceto.com

Gli Spettacoli al teatro del trionfo
Prevedibile su:
www.ciaotickets.com

ciao!



Domenica 5 novembre, ore 18,30
Fabio Concato
"Realtà Unplugged"
voce, piano, chitarra



Domenica 12 novembre, ore 18,30
Greta Panettieri
"Non gioco più"
smaggio a Mina

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloïse** collaboratore di Le Monde.

Gianrico Carofiglio Le tre del mattino

Einaudi, 165 pagine, 16,50 euro



Si dice di chi vive scrivendo storie: attento a raccontargli qualcosa, ne farà un film o un libro. E così ha fatto Gianrico Carofiglio con *Le tre del mattino*. Un amico, una sera, gli ha parlato di un fatto realmente successo: un padre e un figlio si trovano ad avere due giorni e due notti da passare insieme, svegli. Lo scrittore ha subito colto la forza di questa situazione e ne ha fatto un romanzo che cattura fin dalle prime righe. Diverso dai precedenti, non è un giallo, anche se non manca la suspense. Antonio, che ha quasi 18 anni, va a Marsiglia per una visita medica insieme al padre, separato dalla madre, professore di matematica all'università e jazzista mancato (ma questo il figlio lo scoprirà solo in questa circostanza). Antonio dovrà passare 48 ore sveglio per sapere se è davvero guarito. Entrambi pensano di dover amazzare il tempo nell'attesa e invece, man mano che le ore passano, le prospettive cambiano. Sarà un momento di formazione. Il ragazzo diventerà adulto e imparerà a conoscere realmente il padre. E il padre, a sua volta, scoprirà il figlio. Rimarranno colpiti tutti e due. Un'educazione sentimentale doppia. Molto di quello che non vediamo dipende da ciò che c'è dietro i nostri occhi, ha detto Carofiglio citando un detto cinese. C'è chi ha l'opportunità di capirlo e di ricredersi.



GIANRICO CAROFIGLIO È uscito il nuovo romanzo dello scrittore barese: padre e figlio in viaggio, tre giorni e due notti svegli per capire chi sono

“Le tre del mattino” e la notte dell’anima non è più così buia

di ALESSANDRO FERRUCCI

la prima (vera) chance tramutata da seconda, è la fortuna di non avere rimpianti, l'occasione di potersi guardare allo specchio e non temere il confronto con il proprio genitore. Di scoprire il proprio genitore.

È la differente percezione del tempo, lo scandire dei minuti come occasione di crescita, la possibilità di non cadere nella storica frase sbattuta in faccia a Paul Newman, alias Eddie Felson nel film *Lo spaccone*: “Puoi anche perdere se hai una scusa”.

E pagina dopo pagina terminano le scuse dei protagonisti dell'ultimo libro scritto da Gianrico Carofiglio, *Le tre del mattino* (edizioni Einaudi): il viaggio di un padre e un figlio, un parallelo tra due distinte e complementari personalità; uno smussare dei silenzi, delle paure, delle incomprensioni fisiologiche e reali; è la ricerca della matrice, non delle ragioni altrui, solo delle risposte, la coniugazione verbale di alcuni interrogativi sviluppati (spesso male) negli anni successivi al divorzio tra i genitori.

SULLO SFONDO, ad accompagnarli c'è la Marsiglia dei primi anni Ottanta, con qualche richiamo legato alla trilogia di Jean-Claude Izzo e del suo Fabio Montale, tra locali malfamati, quartieri pericolosi, polizia violenta, prelibatezze culinarie, im-

provvisa e sincera solidarietà umana, le passeggiate tra le viette della città e la sorpresa nel percepire il piacere sulla pelle di un sole spesso azzurro.

È qui che Antonio e suo padre, 51enne austero docente di Matematica, devono affrontare tre giorni e

due notti senza mai dormire: l'obiettivo medico è stressare il cervello e il sistema nervoso del ragazzo per capire se manifesta dei segni di epilessia, o se è definitivamente guarito.

Dallo stupore iniziale cresce il diletto successivo, le salite mentali non sono così ripide, mentre appaiono più semplici le discese (molto intensa la parte dedicata alla musica jazz e al genitore che trova il coraggio di salire su un palco e suonare); la possibilità di abbracciarsi, di togliere dei diaframmi mentali, di affrontare con coraggio delle

risposte a domande considerate imbarazzanti, fino a dissolvere la frase centrale del libro, nata dalla penna di Scott Fitzgerald: “Nella vera notte buia dell'anima sono sempre le tre del mattino”.

COSÌ, SE IL PARAMETRO è la scorrevolezza nella lettura e il sapore finale, allora il libro di Carofiglio è centrato: rientra nella categoria dei romanzi per i quali si prova dispiacere nelle ultime pa-

gine, quando si rallenta la lettura per allontanare la parola fine; e dopo l'inesorabile, si torna a leggere la

quarta di copertina, per poi posare il libro sul comodino, non ancora in libreria.

Restano più belle e intese le fasi centrali e finali del romanzo, quando anche lo stesso scrittore sembra acquisire i giusti equilibri della vicenda e vestire in pieno i panni del giovane Antonio, oramai proiettato nel capitolo “adulto”, alla ricerca di una vita “non sciupata nel continuo commercio della gente, con troppe parole in un viavai frenetico”, come avrebbe detto Costantino Kavafis.

Twitter: @A_Ferrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È

L'ex parlamentare
Gianrico Carofiglio Ansa

Il libro



• **Le tre del mattino**
Gianrico Carofiglio
Pagine: 165
Prezzo: 16,50€
Editore: Einaudi

L'eco di Izzo
Sullo sfondo la Marsiglia anni 80, raccontata dal francese



GRAZIA • A NUDO

L'amore DEVI SAPERLO LASCIARE

Lo conosciamo come scrittore di gialli e saggista. L'ultimo libro di GIANRICO CAROFIGLIO, invece, è il racconto della lunga notte di un padre e un figlio. In cui lui, racconta a *Grazia*, ha scoperto la vera natura dei sentimenti

DI Stefania Rossotti
FOTO DI Francesco Margutti



Lo scrittore Gianrico Carofiglio, 56 anni. È in libreria con *Le tre del mattino* (Einaudi).

Gianrico Carofiglio è lo stratega delle parole. Di lui, scrittore ed ex magistrato, si conosce il talento narrativo e la tendenza ad appuntire, parlando, le frasi fino a farne frecce: dritte al bersaglio. Inevitabili.

Oggi lo incontro per il lancio del suo ultimo romanzo: *Le tre del mattino* (Einaudi), un libro dove non c'è nemmeno uno dei punti di forza su cui Carofiglio, 56 anni, ha costruito i suoi bestseller: non è un giallo, non è un saggio. Non ci sono né l'avvocato Guerrieri, né il maresciallo Fenoglio, personaggi chiave di molti dei suoi successi editoriali. Ci sono invece un padre,

un figlio, due notti senza sonno, Marsiglia, il jazz, la matematica. E una gran quantità di metafore, qualcuna forse involontaria.

Ora: le metafore possono essere rischiose. O peggio, noiose. Un modo per ridurre, in quattro parole, pensieri complessi. Oppure per trasformare banalità assolute in immagini. Non in questo libro, però. Qui la malattia di un ragazzo racconta la sua incapacità di reggere la vita. Qui la notte senza sonno rappresenta un attraversamento, una seconda nascita. Qui il passato è un equivoco. Il sesso è fragilità. Il jazz è verità. E la matematica è gioia. O almeno è così che l'ho letto io, questo strano romanzo.

Foto PHOTOMOVIE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GRAZIA • GIANRICO CAROFIGLIO

AFFETTI

«Nelle RELAZIONI bisognerebbe sempre dire GRAZIE. E sapere chiedere AIUTO. Sarebbe una vera rivoluzione»

Carofiglio, questo suo libro è imprevedibile, fuori da tutti i suoi schemi.

«Perfetto. È come volevo che fosse, dunque».

Le parole sono inequivocabili, eppure ognuno trova in un libro quel che gli pare. Secondo lei, che cosa c'è scritto nel suo ultimo romanzo?

«Per me è un libro sul passare del tempo, dell'amore e del talento».

Tutte cose destinate ad avere una fine?

«No, destinate a passare di mano. Da me a te, e da te a qualcun altro. Da un padre a un figlio».

E forse anche viceversa. Nel suo romanzo, è lo sguardo del ragazzo a restituire a suo padre un'idea di sé che lui aveva perduto.

«Un talento».

Che cos'è per lei?

«È una cosa che ti è stata data. E di cui hai completa responsabilità. Se la lasci lì, se non la riconosci, la coltivi, la fai crescere, diventa materiale inerte. È come l'amore: hai la possibilità di averne cura. Ma puoi decidere di lasciarlo come è, senza moltiplicarlo, scegliendo la strada che ti porta dove capita».

Finendo in una specie di non vita. Lei è stato molte cose: magistrato, politico, scrittore. Qual è il suo talento?

«Credo che sia una capacità legata alle parole. Le ho usate nella mia vita da pubblico ministero. E le uso oggi, ovviamente».

Sa come funzionano, indubbiamente.

«Ma il virtuosismo non basta. Le faccio un paragone calcistico: un giocatore può essere bravissimo a dominare il pallone. Ma se non passa, se non fa gioco di squadra, non ha nessun talento, perché, alla fine, non realizza niente. Non mette al mondo nulla. Lo stesso vale per la scrittura».

In questo caso si tratta di passare emozioni. Oppure informazioni, notizie, conoscenza.

«Quello che vuole. Purché ogni parola vada a segno».

Il suo ultimo libro è la storia di un padre e di un figlio costretti a trascorrere due notti insonni per testare una terapia per il ragazzo, a cui hanno diagnosticato una forma di epilessia. "Un romanzo di formazione": c'è scritto nella quarta di copertina. E invece io l'ho letto, soprattutto, come il bilancio di una vita, quella del padre.

«È una storia tratta da una vicenda vera, che mi è stata raccontata molti anni fa. Naturalmente ho chiesto al protagonista il permesso di narrarla, pur stravolgendola del tutto e tenendo fede solo allo spunto dell'insonnia terapeutica. Nella prima stesura avevo raccontato soltanto un ragazzo che vagava solo, nella notte francese. Poi, di prepotenza, nelle pagine è entrato un altro personaggio: il padre. E ha preso forza e spazio. Ed è così che lui e suo figlio si ritrovano, si parlano per la prima volta, davvero.

In uno spazio lungo due giorni e due notti: un attraversamento che li cambierà per sempre».

Il ragazzo scoprirà di avere un talento per la matematica. Lo ha ereditato dal padre, ma lo ha sotterrato quando lui ha lasciato la moglie e il figlio. E scoprirà anche che la loro separazione non è come se l'è raccontata. Una verità che si svela in una riga. È davvero così potente la forza delle parole?

«Quelle esatte, solo quelle. Come diceva la filosofa Rosa Luxemburg: dare il giusto nome alle cose è un atto rivoluzionario».

E dove andrebbe fatta questa rivoluzione?

«Nelle relazioni, soprattutto. Bisognerebbe sempre dirsi l'amore. Si dovrebbe continuamente riuscire a dire: "Grazie". E anche chiedere».

Che cosa?

«Aiuto».

Lei ha detto che il talento è una cosa che "si ha". Io penso che sia una cosa che "si è". Saper scrivere è un'abilità che possiedi. È successo anche a lei, no?

«Che cosa?».

Lei era un magistrato che aveva pubblicato dei libri. Adesso è un romanziere.

«In realtà ho scelto di lasciare la magistratura per il grande rispetto che ho per quel lavoro. E per la stima che nutro per le persone con cui l'ho fatto. Ma a dir la verità ne ho molta nostalgia».

Quanta?

«Al punto che vorrei poter lavorare gratis su qualche caso. Sogno di poter avere per le mani dieci fascicoli e buttarli a capofitto».

Che cosa le manca?

«L'adrenalina. La passione, insuperabile, della ricerca della verità».

Qual è la cosa più spaventosa del talento?

«Il doverne incontrare i limiti. Accorgerti che oltre a una certa soglia non puoi andare. Oppure che hai già superato il confine consentito e che avresti dovuto fermarti molto prima».

A lei è successo?

«Non lo so. Il talento è un materiale sfuggente. Meglio: elusivo. Ecco una parola che mi piace molto e che finalmente posso usare: elusivo. Suona benissimo».

La mia parola preferita è "indulgente", ma non so mai dove scriverla.

«La scriva adesso. Indulgente è il ragazzo di questo libro. Indulgente è il suo sguardo sul padre, ingegnante da una vita, che finalmente suona il pianoforte, in un locale notturno, a Marsiglia. Mentre il ragazzo applaude, per dirgli che adesso sa. E finalmente ha capito: chi è, chi sono, che cosa li lega». ■

Tutto in una notte, anzi due con Carofiglio a Marsiglia

In «Le tre del mattino» l'avventura di un padre e un figlio che si ritrovano solo quando, insonni per forza, imparano a perdersi

OGGI ALLA LATERZA

Si presenta il nuovo romanzo del popolare scrittore barese

Gianrico Carofiglio presenta il suo ultimo libro «Le tre del mattino» (Einaudi **Stile Libero** Btg ed.) oggi alle 19 nella libreria Laterza di Bari

di OSCAR IARUSSI

«Nella vera notte buia dell'anima sono sempre le tre del mattino». È ricavato da una

frase di *Tenera è la notte* di Francis Scott Fitzgerald, «un grande scrittore e un uomo infelice», il titolo del nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, edito da Einaudi **Stile**

Libero (pp. 165, euro 16,50). Qui non c'è l'avvocato Guido Guerrieri né il maresciallo Pietro Fenoglio, i detective cari ai lettori dell'autore barese, ma *Le tre del mattino* contiene egualmente una sottile *detection*, una rivelazione. Anzi, è un'agnizione: il riconoscimento subitaneo e sorprendente dell'autentica identità di un personaggio, il padre del protago-

nista Antonio. Quest'ultimo, raggiunta l'età del genitore che scomparve poco dopo l'epoca dei fatti (aveva 51 anni), racconta due giorni e soprattutto due notti trascorsi con lui a Marsiglia nel 1983. Il suo è un flusso della memoria e della coscienza, lungo il confine con l'inconsapevolezza, l'incompiutezza, in definitiva l'imperfezione. Uno stato d'animo metaforizzato dal jazz, grande passione del papà, professore universitario di Matematica, separato dalla moglie, bellissima donna secondo molti somigliante ad Antonella Lualdi, che è una storica dell'arte.

La trama prende le mosse tempo prima, quando al piccolo Antonio viene diagnosticata una forma di epilessia idiopatica,

cioè senza una causa nota, rivelatasi con alcune crisi di «distacco» da ciò che lo circonda e la contemporanea amplificazione dei suoni intorno a lui, fino alla perdita dei sensi. A un certo punto i genitori - già divorziati - si recano a Marsiglia insieme al ragazzo per farlo visitare da un neurologo di fama, il quale li tranquillizza, prescrive dei farmaci e fissa un appuntamento tre anni dopo per il controllo.

Ci siamo. Giugno 1983, scuola appena finita, Antonio è prossimo al diciottesimo compleanno quando torna contro voglia sulla Canebière, la celebre strada della

più malfamata città di Francia. Stavolta con lui c'è soltanto il papà, perché la mamma non poteva. S'imbattono subito in un episodio di violenza fra poliziotti ed immigrati che rivela la vivacità multietnica, le contraddizioni sociali e la rapinosa bellezza dei quartieri «insicuri» attorno al Vieux Port.

All'indomani il medico decreta che «all'ottanta per cento Antonio è guarito», sebbene la certezza possa venire soltanto da un test, una «prova da scatenamento». Si tratta di non chiudere occhio per due notti di seguito, con l'aiuto di pillole anfetaminiche da assumere ogni otto ore. Se tutto dovesse andar bene, il giovane potrà smettere la terapia e avere una vita finalmente normale. Ripercorrendo in maniera originale il *leitmotiv* dell'insonnia, ricorrente in film famosi quali *Tutto in una notte* di Landis o *Fuori orario* di Scorsese, Carofiglio concepisce il romanzo alla stregua di una... jam session familiare, dove l'improvvisazione si innesta nello spartito dei rispettivi ruoli e ha la meglio sullo standard.

Il figlio, in particolare, scopre aspetti del carattere paterno che mai avrebbe sospettato: il suo ironico disincanto rispetto ai fallimenti personali e di studioso, l'indulgenza verso gli altri, la propensione

all'inatteso, l'intuito e l'empatia.

Ricorda Antonio: «Qualcuno ha detto

che non sapersi orientare in una città non significa molto, ma smarrirsi in una città come ci si smarrisce in una foresta è una cosa da imparare. Così cercammo di imparare a perdersi. In breve ci colse una leggera febbre dell'anima: pensavamo in modo diverso, vedevamo cose - dentro e fuori di noi - di cui altrimenti non ci saremmo mai accorti». Quanto a lui, invece, non si accorge neppure che sono lesbiche le due donne incontrate durante la gita alla Calanque de Morgiou, una delle selvagge insenature provenzali poco fuori Marsiglia, al pari della Calanque de Méjean dove è ambientato l'ultimo film di Robert Guédiguian (*La Villa*, 2017).

Grazie a quella coppia, Antonio e suo padre - ormai assonatissimi e sul punto di crollare - si ritrovano a cena nel cuore dell'antico quartiere del Panier, in casa di tale Marianne, trentasette anni, antropologa culturale, varie esperienze sul campo nell'Italia del Sud e sull'avambraccio il tatuaggio di un'aquila con la testa di leone. Marianne, messa a parte del perché il ragazzo debba restare sveglio fino all'alba, rassicura il padre concedendogli di riposare un po' e riserva un dolcissimo *ba-likwas* ad Antonio. Parola orientale che

disorienta, intraducibile - gli dice lei -, allude al cambio repentino di punto di vista, a un salto di paradigma. Insomma una sorpresa, l'ennesima.

«Bisogna dilapidare la gioia, è l'unico modo per non sprecarla. Tanto dopo sparisce lo stesso» - è il monito di Marianna nella notte tenerissima che finisce, mentre lui capisce e non capisce. Un'altra-



zione dei contorni oggettivi della realtà con cui Carofiglio suggella questo romanzo di formazione/deformazione sul percorso contorto

e talora traumatico dall'adolescenza all'età adulta, che riserva qualche parentela - diremmo - con *Il silenzio*

dell'onda (Rizzoli 2011). Linea d'ombra, sì, ma aggrovigliata nel tumulto del disturbo percettivo e nei timori, le ansie, le incertezze della giovinezza. Anche le insicurezze di quei giovani che furono i genitori, viepiù quando le circostanze e la scomparsa prematura li mutano in «coetanei» dei figli, compagni di viaggio, per sempre desti alle tre del mattino.

TENERA È LA NOTTE

«Bisogna dilapidare la gioia, è l'unico modo per non sprecarla»



GIANRICO CAROFILIO

Lo scrittore ed ex magistrato barese ha 56 anni. Qui sopra, Francis Scott Fitzgerald con la moglie Zelda (il titolo «Le tre del mattino» è tratto da «Tenera è la notte»). Nella foto grande, il Vieux Port di Marsiglia, con la cattedrale di Notre Dame de la Garde sullo sfondo

Un padre e un figlio a Marsiglia. Per tornare a vivere Carofiglio, sono già “Le tre del mattino”

Negli anni Ottanta, Antonio, figlio di genitori separati incontra il padre che è sempre stato poco presente. Antonio è un liceale solitario, suo padre un matematico importante, e si ritrovano a causa da una necessità sanitaria legata alla salute del giovane. Antonio sin da bambino è in cura presso un medico di Marsiglia, il quale ritiene che sia guarito dalla sua patologia, ma occorre un test: quarantotto ore senza dormire e in piena attività fisica. Se regge a un simile stress senza che i sintomi del male riaffiorino, Antonio potrà dirsi guarito. I due affrontano l'avventura di due giorni e due notti assieme, sperimentando e rinnovando gli affetti in una scorribanda che li porterà da luoghi sontuosi a locali malfamati e a stupendi paesaggi marini in cui potranno consolidare i loro sentimenti risvegliati da un torpore semi rancoroso.

Con “Le tre del mattino”, Einaudi, romanzo che tocca corde di autentica forza affettiva, Carofiglio ci trasporta al centro dell'amore paterno e filiale e lo esplora con attente vibrazioni etiche e morali.

Un romanzo sul rapporto tra padri e figli considerato sempre un po' difficile e complicato: un' esplorazione in un sottobosco intricato?

«Quello che posso dire - che può essere interessante, ma è solo un principio di risposta alla domanda - è che quando ho cominciato a scrivere il libro il padre non c'era. Avevo lo spunto di un fatto realmente accaduto, di un ragazzo che era stato a Marsiglia per le ragioni spiegate nel libro e che aveva passato due notti insonni nella città francese. L'idea originale quindi era il racconto dell'avventura di questo ragazzo. Poi, per una serie di ragioni è sopraggiunta l'idea che potesse essere accompagnato dal padre. Nel momento in cui è venuta fuori, la figura del padre si è impadronita del romanzo».

Perché questa sopraffazione?

«Evidentemente perché quello che davvero volevo raccontare attraverso questa sarabanda notturna e picaresca, era una presa di consapevolezza che non era solitaria: era l'incontro - scontro, il riconoscimento con la figura paterna che è un altro se stesso, un alter ego, ed è contemporaneamente altra cosa».

In passato tra padri e figli c'era maggiore distacco imposto dall'autorità. Oggi manca l'autorità ma il distacco sembra aumentato. Che cosa è cambiato?

«Forse perché l'autorità - ma comunque il rapporto esisteva - era un elemento rituale nel quale si potevano incanalare energie, re-

lazioni ed emozioni autentiche. Oggi, purtroppo, saltati molti - per non dire tutti - codici di comportamento e i ruoli gestiti in termini di rapporti di autorità e soggezione, è più difficile trovare i percorsi per comunicare anche nei momenti rituali. I miei personaggi hanno l'occasione di vivere insieme

un classico evento di passaggio che, paradossalmente, è reso possibile proprio dal fatto che i loro ruoli erano più riconoscibili l'uno dall'altro. Per questo poi a un certo punto sono in grado di scambiarsi».

Ma che cosa, secondo lei, ha cambiato nel tempo i rapporti tra padri e figli?

«Non c'è dubbio che oggi, l'essere come siamo, immersi in un mare di informazione - computer, internet ecc. anche se questa è solo una parte della questione - riduce gli spazi per le relazioni personali e quindi anche per quelli peculiari della famiglia. La riduzione di questo spazio atrofizza i canali di comunicazione».

È sempre necessario sottoporsi a prove estreme per capire il bene e ritrovare sincerità negli affetti?

«Non sempre, ma direi che le prove ci aiutano a capire di che pasta siamo fatti noi e gli altri. È un'occasione molto importante di verifica. Poi può succedere che uno lo scopra anche senza traversie e senza prove impegnative, ma credo che la vita di noi tutti contenga uguali esperienze: tutte le volte che ci è capitato qualcosa, si sia trattato di una sconfitta o di una prova impegnativa, siamo stati capaci di capirne il senso e scoprire delle cose su di noi che non sapevamo».

Anche la necessità che li unisce è una prova?

«Una prova avventurosa che loro affrontano insieme, con tante altre prove che sono momenti focali di questo percorso. Il loro incontro è davvero un viaggio rituale che include momenti diversissimi: allegri, spensierati, meditativi, di scambio e soprattutto di scoperta del mondo che sta fuori dell'uno e dell'altro. E se dovessi dire qual è il tema più importante del libro - ma l'ho scoperto dopo che lo avevo scritto - direi che è la paura di seguire il proprio talento».

L'avventura che padre figlio vivono in una sorta di mondo notturno tra varie provocazioni, è il terremoto che crea nuovi orizzonti?

«Sicuramente sì: è il cambio improvviso di prospettiva, il saltare da un'altra parte, quindi vedere le cose da un altro punto di vista, come dopo un terremoto benefico».

Sono le prove difficili come la mortificazione dell'orgoglio le sfide che formano il



carattere?

«È sempre un problema di ego. Siamo intrappolati nell'immagine di noi stessi alla quale facciamo fatica a sfuggire perché la utilizziamo come criterio di reinterpretazione del mondo. Invece se uno è capace di uscire da se stesso - e questo a volte capita nelle crisi, nelle grandi sconfitte - e riesce a vedersi da fuori, all'improvviso impara a mettere in prospettiva e capire cose del mondo esterno. Una bella frase di un grande psicologo, Paul Watzlawick dice: "Guardarsi dentro rende ciechi"».

La figura della madre ed ex moglie che

aleggia come qualcosa di superfluo, è il trionfo di un maschilismo soccorrevole, solidale, protettivo?

«Secondo me questo è un romanzo molto femminile. Il rapporto fra i due non ha nulla del rapporto stereotipo fra maschi. Il riconoscimento delle reciproche debolezze, una peculiarità che tradizionalmente si attribuisce al femminile, è una qualità bellis-

sima in un uomo. La mamma, che come dice lei aleggia, va compresa rileggendo alla fine del libro la prima pagina che per me è l'ultima, perché questo è un libro circolare. Se uno rilegge la prima pagina capisce quanto la madre sia nel romanzo, quanto conti pur apparendo solo in poche pagine».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scaffale

La scoperta reciproca di un padre e di un figlio

LORENZO MAROTTA

Non è un giallo il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio "Le tre del mattino", edito da Einaudi Stile libero. Al contrario è un delicato viaggio interiore che vede coinvolti un padre e un figlio costretti dalle circostanze a vivere gomito a gomito per due interi giorni senza dormire. Il padre, poco più che cinquantenne, brillante professore di matematica all'università, e il figlio Antonio, ombroso e risentito, non ancora diciottenne e studente liceale.

I due, come spesso succede, sanno chi sono, ma non si conoscono. O meglio, conoscono solo l'idea che ognuno si è fatta dell'altro. In verità assai poco, prigionieri entrambi di pregiudizi, di errate percezioni, di giudizi sommari. Un viaggio a Marsiglia per una visita medica del figlio affetto da quando aveva sette anni di epilessia diventa l'occasione per uno scambio di pensieri, di sguardi, di confidenze, di esperienze comuni, mai immaginati. Si sviluppa da qui il loro viaggio interiore volto a riconvertire l'immagine che l'uno aveva dell'altro. Allora le parole si caricano di quella autenticità che apre alla fiducia e alla stima reciproca.

Una presa di coscienza che i due protagonisti conducono per passaggi interiori allorché la discussione si apre alla confidenza e al confronto sui delicati temi del suicidio, della crescita, dell'amore, del tradimento, del sesso, delle paure, della scuola, insomma della vita. A incominciare dalla figura della madre di Antonio ed ex sposa del professore e del loro non facile rapporto. «Neanche per un secondo, nelle settimane, nei mesi e negli anni che seguirono fui sfiorato dal dubbio che la mia interpretazione fosse solo la fantasia di un bambino arrabbiato e infelice per la dissoluzione della sua famiglia».

Con una scrittura asciutta che nulla concede all'enfasi o alla facile emozionalità, Carofiglio costruisce per il lettore un originale affresco che riguarda la complessa e sottile relazione padre e figlio, da sempre fonte di incomprensioni e, talora, di ostilità. Uno svelamento progressivo della vera identità umana di entrambi e di quanto fossero lontane ed errate le loro im-

magini di prima. Un guardarsi dentro e un contemporaneo aprirsi che porta a una nuova conoscenza e presa di coscienza reciproca. Allora il dialogo tra padre e figlio abbatte incomprensibili barriere e si fa sorgente che scorre da sola. Così dall'iniziale imbarazzo per «non avere le parole e i modi per rivolgermi a mio padre», alla soddisfazione di Antonio di sentirsi «rispettato» per essere stato consultato dal padre sulla decisione da prendere, alla rivelazione di vedere con occhi nuovi «qualcosa che in realtà era sempre stata lì». Dall'immagine fisica dei due, al modo di parlare e di atteggiarsi, alla consapevolezza della propria relatività, fino alla scoperta e alla gioia di stare assieme e di condividere gli stessi momenti. Un bellissimo romanzo, scritto con il consueto controllo delle parole, tanto più che ad esse sono affidati i veri moti del cuore. Un romanzo diverso e sorprendente, accattivante per la ricchezza e la profondità delle riflessioni che le pagine del libro producono nel lettore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IL PERSONAGGIO. Gianrico Carofiglio domani all'auditorium di Cassola

«**RACCONTO IL TALENTO E L'AMORE**»

Nell'ultimo romanzo "Le tre del mattino" mette da parte l'avv. Guerrieri e si concentra sul rapporto tra padre e figlio che a Marsiglia imparano a conoscersi

Lorenzo Parolin

Da maestro del "legal thriller" italiano, ad autore di un romanzo di formazione nel quale un padre e un figlio si confrontano e si conoscono sullo sfondo di una Marsiglia notturna. Il 56enne Gianrico Carofiglio, già magistrato e parlamentare, da quindici anni sulla breccia come scrittore, domani alle 20.30 presenterà il suo ultimo libro, "Le tre del mattino" (Einaudi Stile Libero, 176 pagine).

L'incontro si terrà all'auditorium "Vivaldi" di Cassola, in una serata promossa dalla libreria "La Bassanese", in collaborazione con fondazione culturale Aida. Nelle 176 pa-

«Questo libro non è un noir, ma non mancano mistero e suspense tipici del giallo»

«Letteratura significa anche narrare storie»

senza avere pretese di voler fare la morale

gine del romanzo lo scrittore barese mette a confronto due generazioni, che per intensità e profondità segnano uno dei momenti più alti della sua produzione letteraria.

Dalle storie di ambito legale e investigativo, a un romanzo che vede sulla scena un padre e un figlio. Com'è stato il cambio di passo?

È stata una prova doverosa, a questo punto della mia vita e della mia carriera di scrittore. Cuore del racconto sono due giorni e due notti insonni trascorse dai protagonisti a Marsiglia. Al centro della scena ci sono Antonio, un liceale solitario e risentito, e suo padre, un matematico dal passato brillante. I rapporti fra i due non sono mai stati facili, ma una serie di circostanze inattese li costringerà a trascorrere insieme un breve periodo di tempo nel quale avranno modo di conoscersi davvero e di specchiarsi l'uno nell'altro. Di ritrovare e riconoscere talenti rimasti per molto tempo nascosti e celati.

Si parla di formazione, quindi, e

del passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Marsiglia di notte, però, sa un po' di "noir"...

Certamente questo romanzo non è un noir, ma ho voluto insaporirlo con un filo di mistero e di suspense che della letteratura gialla sono due ingredienti fondamentali. In fondo, anche nella nostra vi-



ta, il passaggio da un'età all'altra è segnato da incognite e misteri. Non si tratta di un romanzo autobiografico però mi sono fatto ispirare da vicende che ho incrociato nel corso della mia esistenza. In questo senso mi farebbe piacere che chi legge questo libro ritrovasse l'autenticità di cui è intriso. Quanto al linguaggio, mi volevo confrontare con uno stile diverso dal solito e con temi attuali. Diranno poi i lettori se sono riuscito in quest'intento.

È l'avvocato Guerrieri, protagonista molto amato di una sua serie di romanzi giudiziari, va in pensione?

Certo che no, (sorridente ndr). Rassicuro subito gli appassionati: sto lavorando a una nuova avventura dell'avvocato che dovrebbe essere in libreria per il 2018, al più tardi per l'inizio del 2019. Nessuna pensione, l'avvocato Guerrieri è più vivo che mai. Del resto, siamo cresciuti assieme per più di dieci anni e non potrei mai mettere a riposo un personaggio che è diventato, con l'andare degli anni, un amico che mi ha fatto scoprire non solo la notorietà sotto il profilo letterario, ma anche i vari aspetti che appartengono all'animo umano. È come se, con lui, fossi diventato un po' psicologo della vita.

Guerrieri e altri suoi protagonisti raccontano il costume italiano. Crede che la fiction possa

avere anche un ruolo sotto il profilo educativo?

Sì, ma non mi riferisco al romanzo "pedagogico". Credo che la letteratura non debba porsi l'obiettivo di insegnare la morale, ma di raccontare storie, mettendo in evidenza le emozioni che queste nascondono. Non significa che nel racconto di fantasia non debba esserci una dimensione etica, ma semplicemente che l'etica sta in ciò che si racconta. Quando la letteratura è letteratura, di per sé trasmette bellezza, senza che noi autori abbiamo la pretesa di diventare maestri. Credo che alla fine sia compito del lettore distillare eventuali insegnamenti dalle trame e dalle storie che vengono raccontate.

È nel suo viaggiare in Italia, come magistrato e come scrittore, che

immagine si è fatto della nostra società?

Per mia fortuna ho il privilegio di incrociare l'Italia migliore, quella che legge e si documenta e, con rammarico, so che non corrisponde all'esatta fotografia del Paese. Ci sono, però, anche degli incontri inattesi che mi danno particolare gioia: qualche settimana fa, in un ambiente che mai avrei pensato dedito alla lettura, ho incontrato una persona che conosceva a memoria i miei libri. Sono bocche di aria fresca che, nonostante tutto, mi invitano alla fiducia. •

La trama



La copertina del libro

Antonio è un liceale solitario e risentito, suo padre un matematico dal passato brillante; i rapporti fra i due non sono mai stati facili.

Un pomeriggio di giugno dei primi anni Ottanta atterrano a Marsiglia, dove una serie di circostanze inattese li costringerà a trascorrere insieme due giorni e due notti senza sonno.

È così che il ragazzo e l'uomo si conoscono davvero, per la prima volta; si specchiano l'uno nell'altro e si misurano con la figura della madre ed ex moglie, donna bellissima ed elusiva.

Un viaggio avventuroso e struggente sull'orizzonte della vita.



Gianrico Carofiglio, 56 anni, barese, è stato magistrato e senatore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Domenica libri

Due anime nelle notti di Marsiglia

Con "Le tre del mattino" Carofiglio firma un delicato romanzo di formazione

di ARIANNA BORIA

«Nella vera notte buia dell'anima sono sempre le tre del mattino». Le parole di Scott Fitzgerald fanno da guida a un padre e un figlio che non si sono mai conosciuti davvero. E che trovano un'inaspettata, straordinaria occasione di farlo a Marsiglia, lontano da casa e dai loro rispettivi ruoli, quando la città da esplorare, la necessità di stare svegli, l'intimità del buio, li spinge, prima con la timidezza di chi procede a tentoni, poi sempre più fiduciosi, come su un terreno noto ma dimenticato, ad aprirsi il cuore. A conoscersi, dunque, e a riconoscersi, prima che sia troppo tardi.

Si chiama "prova da scatenamento", una procedura oggi bandita dalla deontologia medica, ma che nei primi anni '80, quand'è ambientato l'ultimo libro di Gianrico Carofiglio, "Le tre del mattino" (Einaudi, pagg. 165, euro 16,50), ancora si utilizzava. Chi deve affrontarla è il liceale Antonio, che soffre fin da bambino di una forma di epilessia idiopatica, di cui cioè non si conosce la causa. La malattia è stata tenuta sotto controllo grazie ai farmaci e alle terapie di un luminare, il professor Henri Gastaut di Marsiglia che, prima di dichiarare Antonio guarito,

sa di bambino assegnò le rispet-

tive colpe: il padre sicuramente scappato con una studentessa, come un suo collega, la madre troppo arrendevole e civile nell'accettare la situazione.

Comincia così, nella sconosciuta Marsiglia, un breve, progressivo e profondo incontro tra due anime che si svelano con pudore e, man mano che le ore passano, si scoprono assetate l'una dell'altra e del tempo comune perso. Un bambino va a trovare il padre nel suo ufficio

all'ateneo: lo scopre angusto - ma come? lui, che ha contatti con scienziati importanti del mondo - e ne rimane deluso. Il padre ricorda quel lontano epi-



IN 48 ORE DI VEGLIA
Un padre e un figlio si conoscono a fondo per la prima volta



decide di sottoporlo allo "scatenamento": due giorni e due notti senza sonno e senza le sue quotidiane medicine, con l'unico obbligo di una pasticca ogni otto ore, presumibilmente anfetamina, per evitare di dormire.

È da anni che col padre, docente di matematica all'Università, Antonio non trascorre ininterrottamente un tempo così lungo. Da quando i genitori si separarono e nella sua testa confu-



sodio, Antonio si sorprende, capisce quanto poco sappia del genitore che ora gli cammina al fianco, con cui beve vino e va per locali, a far trascorrere la lun-

ga veglia forzata («forse, semplicemente, notavo quello che diceva e il modo in cui lo diceva, dunque mi sembrava di scoprire qualcosa che in realtà era sempre stato lì...»).

Conoscenza reciproca, che per il più giovane è una sorta di iniziazione (il bicchiere di rosso non annacquato, il negozio porno, l'amore completo) ma prima ancora un'alfabetizzazione affettiva. Nel locale jazz dove entrano in quell'interminabile not-

te-giorno-notte, il pianista invita qualcuno del pubblico a prendere il suo posto e il professore, spinto da Antonio, («sarei contento di sentirti suonare...»), vince le sue titubanze e accetta. Davanti agli occhi del ragazzo, l'uomo diventa un'altra persona («era tutto così estraneo alla mia immagine di lui, così misterioso»), come diverso gli è parso fin da subito il suo linguaggio, che si misura con i passi di un'intimità più profonda. Alla fine An-

tonio applaude. «Continuai a farlo finché non fui sicuro che mi avesse visto, perché cominciavo a capire che esistono gli equivoci e non volevo che ce ne fossero in quel momento».

Negli anni a venire Antonio avrebbe ascoltato tanta musica e appreso termini di cui allora non sapeva nulla. Ma «tutto quello - poco o molto - che capisco davvero del jazz lo imparai quella notte». Sul palco, nel buio, non ha mai visto così chiaramente suo padre, vulnerabile e scoperto, col suo talento ormai alle spalle, come quella donna elusiva e bellissima, sua madre, mai sostituita.

Il romanzo si legge d'un fiato e d'un fiato passano le quarantott'ore di educazione sentimentale, anche se spesso il registro sussurrato si inceppa in dialoghi senza spontaneità, troppo pedagogici per essere convincenti fino in fondo (gli aneddoti sui matematici, le spiegazioni musicali, date ed etimologie di verbi, il resoconto della "prima volta"...): scambi da docente a discente, più che da padre a figlio con abissi di estraneità da recuperare.

Uno studio all'Università, la frase di un matematico scritta sul muro: Antonio adulto è tornato dove andò bambino a trovare il padre. Perché in quelle confuse e tese notti marsigliesi, ormai lontane, in lui ha cono-

sciuto, o riconosciuto, anche se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- PESARO -

LA REDAZIONE del Carlino si apre alla città. Lo farà venerdì 10 alle ore 15,30, nella sede di via Manzoni 24, per un evento per il quale è già possibile prenotarsi. A quell'ora, nella nuova saletta eventi della nostra redazione, ci sarà lo scrittore Gianrico Carofiglio che annuncerà la sua nuova opera.

I primi venti lettori che prenoteranno la loro presenza al nostro indirizzo e-mail dedicato (eventi.carlinopesaro@ilcarlino.net), indicando nome e cognome e numero di telefono per eventuali comunicazioni: ai primi venti verrà inviata la conferma) potranno partecipare all'incontro con il celebre scrittore. Il quale si intratterrà con il pubblico anticipando anche alcune note del suo ultimo libro *Le tre del mattino*, edito da Einaudi.

PROTAGONISTA dell'opera è Antonio, un liceale solitario e risentito, figlio di un matematico dal passato brillante; i rapporti fra i due non sono mai stati facili. Un pomeriggio di giugno dei primi anni Ottanta atterrano a Marsiglia, dove una serie di circostanze inattese li costringerà a trascorrere insieme due giorni e due notti senza sonno. È così che il ragazzo e l'uomo si conoscono davvero, per la prima volta; si specchiano l'uno nell'altro e si misurano con la figura della madre ed ex moglie, donna bellissima ed elusiva.

LA LORO sarà una corsa turbinosa, a tratti allucinata a tratti allegra, fra quartieri malfamati, spettacolari paesaggi di mare, luoghi nascosti e popolati da creature notturne. Un viaggio avventuroso e struggente sull'orizzonte della vita. Con una lingua netta, di precisione geometrica eppure capace di cogliere le sfumature

PRENOTAZIONI

Basta un'e-mail

Per candidarsi all'incontro con Carofiglio al Carlino (10 novembre, ore 15,30) scrivete all'indirizzo eventi.carlinopesaro@ilcarlino.net. Si accettano i primi 20 prenotati

SCRITTORE ED EX MAGISTRATO

A lato, Gianrico Carofiglio, autore del romanzo "Le tre del mattino", edito da Einaudi



"Le tre del mattino" Carofiglio dialoga con i suoi lettori *Venerdì doppio appuntamento*

più delicate, Gianrico Carofiglio costruisce un indimenticabile racconto sulle illusioni e sul rimpianto, sul passare del tempo, dell'amore, del talento. Ex magistrato, membro della Commissione antimafia e senatore, Carofiglio ha esordito nella narrativa, dopo parecchie pubblicazioni tecniche e di settore, con *Testimone inconsapevole* (Sellerio, 2002). Con questo romanzo ha aperto il filone del thriller legale italiano.

LE VICENDE dell'avvocato Guido Guerrieri hanno portato l'autore a diversi riconoscimenti

PORTE APERTE AL CARLINO

Venti lettori potranno fare un incontro con l'autore nella nostra sala conferenze

per il primo romanzo, tra cui la decima edizione del prestigioso Premio del Giovedì "Marisa Rusconi", il premio Rhegium Iulii e il premio Città di Cuneo (tutti riservati alle opere prime) e, infine, il Premio Città di Chiavari. Dopo l'incontro con i nostri lettori, alle ore 18 Gianrico Carofiglio andrà a Palazzo Ciacchi (via Cattaneo, 34) per un dialogo con Anna Rita Ioni.





Lo scrittore oggi a Trento. Firma copie allo store Mondadori

Carofiglio ricorda Bressanini

Gianrico Carofiglio. Lo scrittore oggi alla Filarmonica

A quattro mesi dalla scomparsa Arci e Cgil del Trentino, con l'Anpi e la Fondazione sinistra trentina vogliono ricordare l'avvocato **Ottorino Bressanini** con una serata insieme allo scrittore pugliese **Gianrico Carofiglio**. Carofiglio sarà **oggi alle 18 nella Sala della Filarmonica, in via Verdi 30 a Trento**. Prima dell'incontro alla Filarmonica Carofiglio sarà **alle ore 16.30 presso Mondadori Bookstore Trento (via San Pietro, 19)**. L'autore incontrerà il suo pubblico e firmerà le copie del suo nuovo libro **Le tre del mattino**, edito da **Einaudi**. Un libro che sta piacendo al suo pubblico di lettori che lo stanno premiando con una presenza nelle zone alte della classifica dei libri venduti. Quella di oggi sarà dunque

un'occasione per i trentini - e non soltanto per i suoi lettori più stretti - per conoscere l'ultimo romanzo dello scrittore pugliese. «Le tre del mattino», un racconto di scoperte e di formazione nel rapporto tra padre e figlio. Carofiglio è stato magistrato, in particolare a Bari. Poi nel 2008 è stato eletto in Parlamento con il Partito democratico. Allo scioglimento della legislatura, invece di rientrare in magistratura ha dato le dimissioni, dedicandosi totalmente alla scrittura. Quella di oggi sarà soprattutto l'occasione per ricordare Ottorino Bressanini, che fu l'avvocato della Cgil trentina, ma soprattutto l'avvocato dei lavoratori e delle lavoratrici e che tanto impegno aveva investito nella difesa e nel rispetto

dei loro diritti. Negli ultimi anni Bressanini aveva scoperto la passione proprio per i libri di Carofiglio identificandosi, con grande sarcasmo, pari alla sua ironica signorilità, nel protagonista di molti suoi romanzi, l'avvocato Guido Guerrieri, un uomo perennemente alle prese con casi di criminalità, ma dotato di grande umanità e di grande sensibilità nei confronti dei più umili e degli ultimi in genere. Carofiglio sull'avvocato Guerrieri ha costruito i suoi romanzi migliori - gialli bisognerebbe definirli, ma sarebbe sminuirli - con una serialità appassionante che ha travolto il pubblico. Poi il protagonista è stato abbandonato, con la ricerca di altre storie letterarie. Alla serata alla Filarmonica interverrà anche il **Coro Bella Ciao**, di cui Bressanini era presidente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA SERATA PER BRESSANINI

Carofiglio e il romanzo Folla alla Filarmonica



Gianrico Carofiglio con il direttore Alberto Faustini all'incontro di ieri alla Filarmonica

di Fabio Peterlongo
TRENTO

Alle 3 del mattino capita che le cose si rovescino: può capitare che un figlio ed un padre vivano un'esperienza senza precedenti che li porti alla reciproca scoperta, come prima non era mai accaduto. Così Gianrico Carofiglio ha presentato il suo ultimo romanzo, "Le tre del mattino", edito da Einaudi. A guidare il confronto con l'autore presso la Sala della Filarmonica è stato il direttore del "Trentino" Alberto Faustini. La serata era dedicata alla memoria dell'avvocato Ottorino Bressanini, figura di riferimento della sinistra trentina, ricordato anche attraverso l'esibizione del Coro "Bella Ciao". Sulla veridicità del romanzo, Carofiglio ha detto: «Come scrisse Kurt

Vonnegut, "è tutto accaduto, più o meno". Noi romanzieri veniamo avvicinati da numerosi sconosciuti che vogliono raccontarci una storia che secondo loro ha potenzialità romanzesche. Non è quasi mai così, ma in questo caso era proprio vero.» Il romanzo è ambientato a Marsiglia, città di grande fascino. Carofiglio racconta un aneddoto singolare: «Quando ambientai "Il passato è una terra straniera" a Valencia, non c'ero mai stato, mi ero solo documentato. Quando poi ci sono stato per davvero, la guida mi diceva: "Quello è l'albergo dove ha ambientato quella scena". Aveva riconosciuto dei posti, per effetto della sua creatività di lettore.» Carofiglio accenna anche al suo metodo: «Nei romanzi conta di più quello che è stato tolto, non quello

che è rimasto scritto. E lì si colloca la fantasia del lettore, che va a colmare quei vuoti lasciati dallo scrittore. Diceva Simenon: "Leggi quello che hai scritto, poi togli quello che ti piace di più". Può sembrare paradossale, ma è proprio dove ci sembra di essere stati più brillanti che abbiamo esercitato il nostro narcisismo.»

Alla richiesta di commentare la sconfitta del centro-sinistra in Sicilia, nelle sue vesti di ex-senatore Pd, Carofiglio ha proposto un'immagine: «Mi vengono in mente i lemmings, quei roditori che vanno verso il bordo di un burrone e poi si buttano giù. Trovo arrogante chi fuori del Pd pretende di essere l'unica sinistra: ci sono molti modi di essere di sinistra. Siamo di fronte all'ennesimo episodio di "tafazzismo" della sinistra italiana».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'incontro Lo scrittore presenta domani a Pesaro il suo ultimo romanzo "Le tre del mattino" Sperimentatore, dalla prosa profonda, sarà in compagnia della giornalista Anna Rita Ioni

Jazz e amore con Carofiglio

Sperimentatore, dalla scrittura sottile e profonda, Gianrico Carofiglio sarà domani alle 17,30 a Pesaro, a Palazzo Ciacchi, per presentare il suo ultimo romanzo, uscito lo scorso ottobre, "Le tre del mattino" (Einaudi Stile Libero), in compagnia della giornalista Anna Rita Ioni.

Una storia commovente

Sempre in vetta alle classifiche dei best seller, con traduzioni in tutto il mondo, il tredicesimo libro di Carofiglio racconta una commovente storia di scoperta e formazione attraverso l'incontro tra un padre e un figlio.

L'autore è stato per anni sostituto procuratore antimafia presso il tribunale di Bari e, proprio dalla sua vita di uomo di legge è arrivata l'ispirazione per la serie "legal thriller" dei casi dell'avvocato Guido Guerrieri, con cui ha esordito nel 2002, che lo ha reso molto famoso in tutto il mondo e a cui è stata dedicata anche una serie televisiva di successo.

Mille sfaccettature

Ma Carofiglio è un autore dalle mille sfaccettature: dal romanzo vincitore del premio Bancarella (divenuto anche un film) "Il passato è una terra straniera" al fumetto (firmato col fratello Francesco), da "L'arte del dubbio", che trae spunto dai manuali sulle tecniche di interrogatorio, a due polizieschi (Una mutevole verità, L'estate fredda) che vedono come protagonista un maresciallo dei carabinieri piemontese che si scontra con il Sud delle mafie. Finalista al

L'autore è stato per anni sostituto procuratore antimafia al tribunale di Bari, ha esordito nel 2002 con "Legal thriller"



Lo scrittore Gianrico Carofiglio

Premio Strega con "Il silenzio dell'onda", ha collaborato anche ad un trittico di racconti (Cocaina) pubblicato insieme a Massimo Carlotto e Gianfranco De Cataldo.

Un padre e un figlio

Protagonisti di Le tre del mattino, un padre e un figlio in un incontro che li cambierà per sempre, ma anche una città come Marsiglia, i suoi ritmi, i suoi angoli e il jazz, colonna sonora irrinunciabile. Un libro in cui si parla del talento e dell'amore, e del passare del tempo. I rapporti non sono mai stati facili tra Antonio, liceale solitario e risentito, e suo padre, un matematico dal passato brillante. Un pomeriggio di giugno dei primi anni Ottanta atterrano a Marsiglia, dove una serie di circostanze inattese li costringerà a trascorrere insieme due giorni e due notti senza sonno. Per la

prima volta si conoscono davvero, si specchiano l'uno nell'altro e si misurano con la figura della madre ed ex moglie, donna bellissima ed elusiva.

La loro sarà una corsa turbinosa, a tratti allucinata a tratti allegra, fra quartieri malfamati, spettacolari paesaggi di mare, luoghi nascosti e popolati da creature notturne. Un viaggio avventuroso e struggente sull'orizzonte della vita. Con una lingua netta, di precisione geometrica eppure capace di cogliere le sfumature più delicate, Gianrico Carofiglio costruisce un indimenticabile racconto sulle illusioni e sul rimpianto, sul passare del tempo, dell'amore, del talento.

Elisabetta Marsigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+
Trova più informazioni su www.corriereadriatico.it

